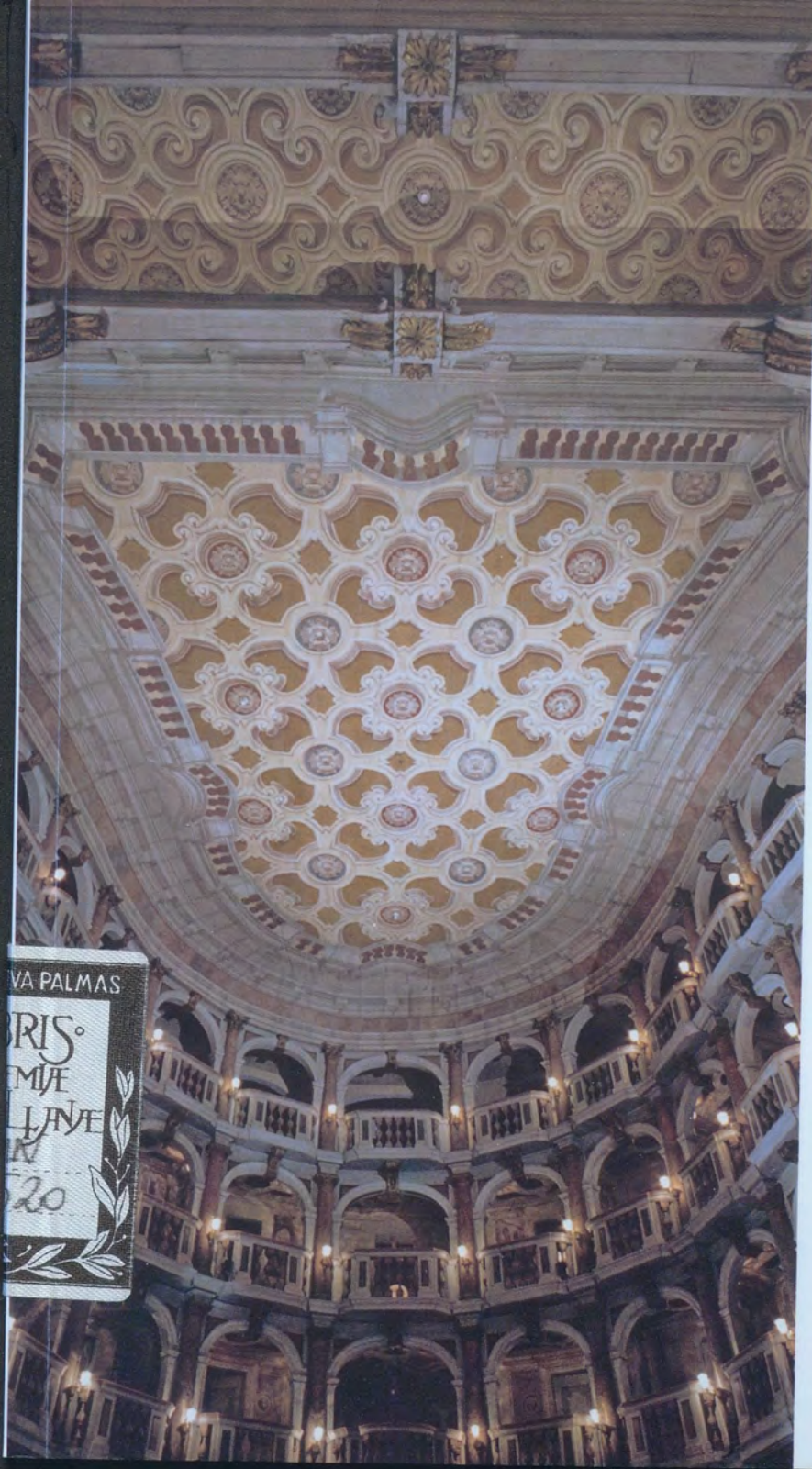




VA PALMAS

ORIS°
EMIE
L'AVE
20

UGO BAZZOTTI

IL TEATRO SCIENTIFICO DELL'ACCADEMIA DI MANTOVA
e il concerto di Wolfgang Amadeus Mozart

IL RIO
ARTE



MN 1520

9/16

UGO BAZZOTTI

IL TEATRO SCIENTIFICO DELL'ACCADEMIA DI MANTOVA

e il concerto di Wolfgang Amadeus Mozart

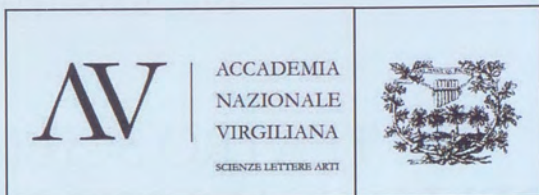


IL RIO
ARTE

2016/642
35869
L011609033



MANTOVA CAPITALE ITALIANA DELLA CULTURA 2016



Associazione Mozart Italia Sede di Mantova

IL RIO
ARTE

www.ilrio.it

CASA CAVAZZI, Via XX Settembre 17 – Mantova

Storia dell'arte e dell'architettura, saggistica: GIULIO GIRONDI

Narrativa e poesia: GIADA SCANDOLA

Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'editore.

L'autore è a disposizione degli eventuali detentori di diritti che non sia stato possibile rintracciare.

© 2015 Il Rio Srl, Mantova

© 2015 Ugo Bazzotti, Mantova

Fotografie: TONI LODIGIANI

In copertina e sul retro: Mantova, Teatro Scientifico, il soffitto e la scena

SOMMARIO

Presentazioni	5
Il Teatro Scientifico di Antonio Bibiena	11
Visita al Teatro Scientifico	19
L'inaugurazione e la consacrazione musicale	29
Una vetrina degli ideali accademici: la sala di Maria Teresa	37
Appendice di documenti	45
Bibliografia essenziale:	51



Il Teatro Scientifico dell'Accademia di Mantova è uno dei luoghi simbolo della nostra città, Capitale italiana della Cultura 2016. La bellezza dell'architettura ideata da Antonio Bibiena è sicuramente uno dei momenti più alti della storia virgiliana, riconosciuta anche dal giovane Mozart che qui si esibì nel 1770. Proprio quel concerto ci ricorda la vitalità culturale della Mantova del Settecento e di come allora le vie della città fossero attraversate da personalità del calibro di Vivaldi, Goldoni, Piermarini. Quella di allora era una Mantova che, anche dopo i fasti della dinastia gonzaghesca, aveva saputo reinterpretarsi cogliendo una vocazione culturale "internazionale": un grande passato che di certo può farci da guida verso una nuova stagione futura. Un grazie quindi a Ugo Bazzotti e alla casa editrice Il Rio per averci offerto la possibilità di riscoprire un tassello così importante della storia della nostra città.

MATTIA PALAZZI
Sindaco di Mantova

Nella pagina accanto, veduta laterale verso il palco

Nella prima metà del XVIII secolo le accademie cinque-seicentesche, dedite soprattutto alla poesia ed all'eloquenza, andavano perdendo, per la maggior parte, la stessa ragione d'essere.

A Mantova avevano brillato l'Accademia degli Invaghiti e l'Accademia dei Timidi.

La caduta dello stato gonzaghesco aveva fatto venir meno la corte e la protezione dei duchi, e il disagio si era fatto ancor più evidente.

Nei primi decenni del Settecento l'Accademia dei Timidi proseguiva per forza d'inerzia, senza convinzione da parte dei suoi stessi componenti, i quali cominciavano a sentire la necessità di una riforma che li adeguasse ai tempi. Nel nuovo mondo, caratterizzato dall'Illuminismo, non vi era più posto per le accademie di vecchio stampo.

Verso la metà del secolo la vita mantovana si rianimava grazie a nuove istituzioni che ricevevano il consenso e l'appoggio di Maria Teresa e di Giuseppe II, i quali ritenevano che fosse giunto il momento di dare vita in Mantova ad un'Accademia che tenesse conto dell'evoluzione dei tempi.

Nel rivolgersi con un dispaccio del 20 luglio 1767 al governatore della Lombardia conte Firmian, Giuseppe II manifestava chiaramente l'intenzione non solo di cambiare nome, ma di mutare radicalmente l'indirizzo di studi dell'Accademia dei Timidi.

In questo clima, su impulso degli Imperatori, il conte Carlo Ottavio di Colloredo, rettore dell'Accademia dei Timidi, nel 1767 radunava gli accademici per la stesura di un nuovo statuto e dava avvio al rifacimento del Teatro, i cui necessari interventi di restauro erano stati da tempo rinviati per mancanza di fondi.

Con questa opera Ugo Bazzotti, che ne è da tempo studioso e profondo conoscitore, ci conduce nella visita al teatro informandoci sul suo autore Antonio Galli Bibiena, sulle vicende che caratterizzarono i rapporti contrattuali con la committenza, sulla ragione dell'appellativo di Scientifico dato al teatro stesso.

Soprattutto egli fa “vedere” questo gioiello architettonico che il visitatore, distratto dal fascino del suo accecante splendore, trascura nelle sue componenti che, pure, sono quanto mai significative.

Con la guida alla mano tutto è intellegibile, non sfugge alcun particolare, l'apprezzamento dell'opera diviene più completo.

L'efficacia dell'esposizione dà modo altresì di sentire riecheggiare le composizioni musicali con le quali il giovanissimo Wolfgang Amadeus Mozart ebbe a deliziare i privilegiati presenti nella sera del 16 gennaio 1770.

Non manca una visita alla sala Teresiana, sede delle riunioni degli Accademici, con la spiegazione dei bassorilievi che confermano la modernità dell'Accademia di Scienze e Belle Arti che aveva al suo interno anche una Colonia Agraria, una Colonia di Arti e Mestieri, un'Accademia Filarmonica, una Colonia Chirurgica.

L'opera, arricchita da un'appendice di documenti, offre una lettura utile per una visione consapevole.

PIERO GUALTIEROTTI

Presidente Accademia Nazionale Virgiliana

L'Associazione Mozart Italia di Mantova è lieta di aderire a questa iniziativa editoriale, che celebrando la bellezza e i fasti del Teatro Scientifico Bibiena, rende omaggio a Wolfgang Amadeus Mozart. La pubblicazione ricorda una pagina suggestiva della vita del genio di Salisburgo, intrecciata con la storia di Mantova: un segno indelebile che il compositore ancora ragazzino lasciò alla città, incantandola con la sua musica durante il viaggio compiuto con il padre nel 1770.

È proprio questo il principale intento dell'associazione: rinsaldare il legame tra la figura del grande musicista e il territorio locale.

I soci che nel dicembre del 2014 hanno fondato la sede mantovana condividono lo stesso spirito dell'associazione nazionale, nata a Rovereto nel 1991: approfondire e sviluppare gli studi sulla vita e l'opera del compositore, mantenendone viva la memoria. Il sodalizio del 1991 con il Mozarteum di Salisburgo ha dato inoltre impulso agli studi riguardanti nello specifico il Mozart "italiano". Vediamo nella passione per la musica classica e nell'amore per la nostra terra, con la ricchezza del suo patrimonio artistico, uno straordinario connubio in grado di tenere alto il nome di Mantova.

ASSOCIAZIONE MOZART ITALIA – SEDE DI MANTOVA

UGO BAZZOTTI

IL TEATRO SCIENTIFICO
DELL'ACCADEMIA DI MANTOVA

e il concerto di Wolfgang Amadeus Mozart



IL TEATRO SCIENTIFICO DI ANTONIO BIBIENA

Il teatro «più bello nel suo genere»

«Vorrei che tu avessi visto il luogo dove si è tenuta l'Accademia: cioè il cosiddetto *Theatrino* dell'Accademia Filarmonica. In vita mia non ho mai veduto niente di più bello nel suo genere...». Siamo nel gennaio del 1770 e un entusiasta Leopold Mozart scrive alla figlia Nannerl esprimendo tutta la sua ammirazione per il capolavoro mantovano di Antonio Bibiena, il Teatro Scientifico dell'Accademia. Nella sala rischiarata da centinaia di lumi e splendente per forme, colori, ori, il figlio Wolfgang Amadeus la sera del 16 aveva offerto all'Accademia e alla città un applauditissimo concerto. Il padre è felice del successo riportato in un luogo tanto bello e originale. Prosegue la lettera: «Non è un teatro, ma piuttosto una sala costruita con loggiati, come un teatro d'opera. Dove dovrebbe trovarsi il palcoscenico c'è una tribuna per chi suona e dietro i musicisti corre nuovamente una galleria a forma di loggia per gli spettatori».

Il teatro era stato inaugurato nel mese di dicembre con una cerimonia ricca di eventi culturali accompagnati da musiche del ventinovenne mantovano Luigi Gatti, che nel 1783 otterrà la nomina a *Kapellmeister* alla corte di Salisburgo, a spese dello stesso Leopold Mozart, che da tempo ambiva al prestigioso incarico. La vocazione musicale del teatro si afferma precocemente, sebbene le autorità responsabili e l'architetto prevedano che l'Accademia di Scienze e Belle Arti disponga di una sala teatrale atta ad accogliere anche esposizioni di opere d'arte, esperimenti scientifici, conferenze e altri saggi delle attività svolte in ossequio agli ideali dell'Illuminismo. Per questo il nome che il teatro riceve allora e vanta ancora oggi è quello di Teatro Scientifico.

Nella pagina accanto, scorcio dei palchi



La scena

Un singolare avvio

L'Accademia fino dalla sua fondazione, nel 1562, possedeva un "teatrino" del quale restano tracce visibili nel sottotetto dell'attuale edificio. Già cadente e bisognoso di restauro alla fine del Seicento, non può essere ripristinato per mancanza di fondi. Nella primavera del 1767 Antonio Galli Bibiena, illustre architetto presente in città per diverse commissioni, bussava alla porta dell'Accademia ed espone al prefetto Carlo Ottavio di Colloredo un piano ardito: il nuovo teatro lo costruirà lui stesso, a proprie spese ed entro l'anno, in cambio dell'uso gratuito, condiviso con l'Accademia, per i successivi venticinque anni. «Tutti a dire la verità ridevano come d'idea chimerica», confesserà poi Colloredo, e il progetto è rifiutato come «capriccio insequibile».

Ma i nobili mantovani che reggono l'Accademia trascurano un fatto: il cavalier Bibiena si fregia, dal 1748, del titolo di Primo Architetto Regio-Imperiale. Ha quindi la possibilità di rivolgersi direttamente al plenipoten-

ziario della Lombardia, il conte Carlo di Firmian. Questi appoggia l'iniziativa, e chiede ai mantovani di acquisire il parere tecnico dell'ingegnere militare di Mantova, Antonio Baschiera, oltre a quello del soprintendente ai teatri, marchese Luzzara. A tanto autorevole istanza i sentimenti mutano, le porte si spalancano. Il 21 maggio Colloredo informa che Baschiera «trova il progetto bello, e ben adattato alla piccola situazione che deve occupare, e ben eseguito che venga, recherebbe un non lieve ornamento a questa città, e decoro all'Accademia medesima». Luzzara, da parte sua, «considera l'opera da eseguirsi secondo il disegno, di lustro, e di decoro, a questa città, e di comodo, ed utilità all'Accademia stessa...». L'autorità accademica si dichiara soddisfatta senza riserve, per «essersi procurato ancora a questa Città un novello fregio, ed un vivo eccitamento alle pubbliche letterarie esercitazioni, ed ai filarmonici trattenimenti; e in tale guisa credo pure, che il progetto del Bibiena meritar possa la superiore approvazione dell'Eccellenza Vostra...».

Incidente di percorso

Il 6 giugno 1767 si sottoscrive il contratto. Bibiena farà il teatro a sue spese, secondo progetto, e lo consegnerà ultimato entro l'anno. Ma nell'atto si precisa a chiare lettere: «Vuole... l'Accademia, che siano per sempre esclusi dal Teatro, e dalle stanze di sua ragione i giuochi di Zara, le compagnie de comici, o sia istrioni, quelle de ballerini da corda, o giocolieri, e simil sorta di gente; volendo solo, che sieno ammesse sulle sue scene le compagnie di civili dilettanti, ed alunni dell'Accademia, e però l'Accademia stessa accorda al detto Cavaliere l'uso del Teatro in tutti que' tempi dell'anno in cui non sono aperti i Regi Teatri...».

Per questo Colloredo non dorme sonni tranquilli. Lo preoccupa la condivisione del teatro accademico con un architetto fattosi imprenditore; paventa una degradante commistione di spettacoli popolari e severe sessioni accademiche. Ma il fato gli viene in aiuto, perché Bibiena, impegnato in vari cantieri e coadiuvato da collaboratori inadeguati, scopre solo a lavori avanzati la necessità di rettificare l'antica parete perimetrale affacciata sul cortile interno, formata da due tratti non allineati. «...il Cavaliere medesimo» si rallegra Colloredo «conobbe difettoso il primo suo disegno, per cui il Teatro riusciva bislungo, e strettissimo, si esibì di volerlo allargare per

dar luogo più decente ai palchi, e proporzionare il Teatro nella larghezza alla lunghezza». Bibiena riesce a ultimare la sala solamente nel mese di aprile 1768, lasciando incompiuti anche alcuni ambienti accessori e gli affreschi nei palchetti.

Gli accademici hanno buon gioco a dichiarare nullo il contratto e a risolvere la questione con un donativo in denaro all'architetto; in compenso, avranno tutto per sé il nuovo teatro, peraltro migliorato rispetto al progetto originale

Cenno biografico sull'Autore

Antonio Bibiena, nato a Parma nel 1697 e morto a Milano nel 1774, spicca tra gli ultimi esponenti di una geniale famiglia di architetti e scenografi attiva a partire dalla seconda metà del XVII secolo. Come i predecessori, anche Antonio si fa apprezzare prima come scenografo, successivamente come architetto teatrale e civile. Nel corso di trent'anni svolge la sua attività in Austria e in altre regioni per la corte di Vienna, la committenza ecclesiastica e il patriziato.

Nel 1747 fornisce disegni per la trasformazione del Teatro di Corte in sala da ballo, e l'anno successivo è nominato Primo Architetto Imperiale. Torna quindi in Italia, ove riceve incarichi per importanti progetti a Siena, Colle Val d'Elsa, Pistoia e Firenze. Eletto Accademico Clementino nel 1755, l'anno seguente inizia la costruzione del Nuovo Teatro Pubblico di Bologna, ultimato nel 1763, al termine di uno sgradevole periodo di polemiche, contestazioni e condizionamenti. Dal 1765 Antonio trasferisce la dimora a Mantova, per seguire la costruzione della chiesa di Villa Pasquali e di una cappella nella parrocchiale di Sabbioneta. Dotate di suggestive cupole traforate, le due fabbriche sono ancor oggi esistenti.

Nello stesso 1765 porta a termine anche il teatro Onigo di Treviso, dopo soli due anni di lavori. Si dice che nel progettare ed erigerlo l'architetto abbia fatto tesoro dei problemi costruttivi emersi a Bologna, proponendo soluzioni tecniche e compositive efficaci. Nel 1748 il fratello maggiore Giuseppe aveva creato, per la margravina Guglielmina Sophia, il celebre teatro di Bayreuth, con la platea leggermente svasata verso il palcoscenico. Su tale precedente Antonio elabora una vera e propria pianta a campana, che impiega nei teatri di Bologna, Mantova e Pavia (progettato nel 1771).



Montini dis.

Lanfranco Puzzi inc.

R. Palazzo dell'Accademia in Mantova

I(mperial) R(egio) Palazzo dell'Accademia in Mantova, disegno di Filippo Luigi Montini, incisione all'acquatinta di Lanfranco Puzzi, Mantova 1829

Quando a Mantova firma il contratto con i rappresentanti dell'Accademia, il 6 giugno 1767, ha settant'anni e pensa certamente che riservandosi l'uso del teatro per 25 anni a venire garantirà una consistente entrata per sé e la famiglia ma, come sappiamo, dovrà accontentarsi di una ricompensa in denaro.

Gli elogi e le critiche

Il teatro stupisce per eleganza, funzionalità, ricchezza di ornati. Antonio Bibiena l'ha eretto e decorato in soli undici mesi, mentre gli accademici impiegheranno un anno e mezzo a completare le poche opere lasciate in sospeso. Ma un'occasione per esibire il piccolo gioiello architettonico si presenta il 23 dello stesso aprile 1768. A Mantova sosta la quindicenne arciduchessa Maria Carolina d'Austria, in viaggio per raggiungere il marito Ferdinando IV di Borbone, re delle due Sicilie.



Il cielo della scena

Il giovane duca di Parma, Ferdinando I, accorre per renderle omaggio e, nella circostanza, è invitato a visitare tra le altre cose «il nuovo Teatro Scientifico eseguito sul disegno del Regio-Imperiale Architetto Sig. Cavaliere Antonio Bibiena. Questo Teatro, che è tutto fatto di vivo in mattoni, è dipinto leggiadramente da esso Cavaliere, e che servir dee per le scientifiche esercitazioni di questa Reale Accademia di Scienze, e Belle Lettere sì notturne, come anche diurne, per le varie finestre, che vi sono ingegnosamente introdotte e di sopra, e da basso, ha in sì fatta guisa incontrato l'aggradimento del detto Real Principe, che fattosi illuminare, d'ordine Governativo, la sera del dì stesso volle nuovamente recarvisi, e vi si trattenne fra 'l copioso concorso di molta Nobiltà terriera, e forestiera, con una sensibile soddisfazione». Così racconta il "Foglio di Notizie" di Mantova, registrando l'ammirazione di ospiti e cittadini per il nuovo capolavoro che dà lustro all'Accademia e alla città.

Il plenipotenziario Firmian ha «la degnazione di aggradire quest'opera», riporta lo stesso Bibiena, e persino il cancelliere dell'impero, principe von Kaunitz, scrive nel 1769: «...non vi è, che da lodarne la magnificenza, essendo forse l'unico in Italia di pietra cotta con tre ordini di arcate, e colonne». Ma l'imperatore Giuseppe II critica senza mezzi termini l'ornamentazione eccessiva in rapporto alla scala dell'edificio, trovando «...il Teatro academico fort orné mais reellement ridicule pour la Grandeur et la Construction». Questioni di gusto; ciascuno, si sa, è figlio del proprio tempo e Giuseppe II ha ormai valicato il confine tra l'accentuato decorativismo tardobarocco e l'austerità classicheggiante. Sarà cura sua e dei suoi ministri, nel 1769, imporre all'Accademia di Belle Arti di Mantova l'adozione di un ideale ormai neoclassico, e di provvedere a maestri adeguatamente aggiornati. Tra i primi frutti del nuovo corso si segnala la stessa facciata del palazzo che ingloba l'Accademia e il teatro di Antonio Bibiena, esemplare composizione di Giuseppe Piermarini. Ma ora visitiamo il teatro; torneremo poi su aspetti critici e funzionali di rilievo.



VISITA AL TEATRO SCIENTIFICO

La porta che si apre nell'ala sinistra della facciata immette nell'atrio di ingresso. La volta a padiglione è ornata da fregi di gusto tardobarocco, che non lasciano del tutto presagire il sorprendente effetto della sala teatrale. Il visitatore che vi giunge prova emozione, straniamento, ammirazione, per uno spazio in cui ogni superficie è decorata e i moduli ornamentali, nelle tinte digradanti dall'oro antico all'intonaco lattiginoso e al marmo venato, sembrano moltiplicarsi nella luce fioca delle lampade. Lo spazio è ridotto, ma le pareti ondulate, le variazioni degli ordini sovrapposti, la continuazione del gioco chiaroscurale nel loggiato di fondo non consentono all'occhio di sostare su punti di riferimento stabili. Il soffitto dipinto, con balaustrata e lacunari scorciati, prolunga idealmente il traforo delle superfici verticali e corona la molteplicità illusoria delle prospettive. Si è avvolti in una trina di luci e ombre, stucchi, aggetti e rientranze, policromie di marmi, ori, personaggi affrescati che occhieggiano dalle pareti dei palchetti. Si è trasportati per magia in una dimensione spaziale e figurativa totalmente barocca, incantevole e festosa, e si avverte che la macchina teatrale di Antonio Bibiena vuole protagonisti, più che gli attori e i musicisti sul palco, le nostre persone, i nostri sensi.

Le pareti presentano quattro ordini sovrapposti. Il portale d'ingresso è affiancato solo da due palchetti per lato; da questi si prolungano, sino alla prima colonna dell'arcoscenico, due balconate fregiate da balaustre. Le sorregge un loggiato terreno, a pilastri dipinti a bugne, che consente al pubblico di affluire o allontanarsi dalla sala con facilità. Come racconta De Brosses nel 1740, le balconate erano ambito luogo di osservazione, frequentato da giovanotti spesso più interessati a mettersi in mostra e a intrecciare dialoghi con le dame affacciate ai palchi che a seguire gli spettacoli.

Nella pagina accanto, veduta laterale verso il palco



Atrio d'ingresso

Il secondo ordine annovera 12 palchetti, che fanno ala al palco d'onore, o "palco del Principe": quest'ultimo occupa lo spazio corrispondente ai tre archi centrali ed è connotato dall'aggetto della balaustrata centrale, appena più marcato. Al terzo ordine, ciascuno dei quindici archi affacciati sulla sala corrisponde a un palco, mentre al quarto ordine le colonne profilano setti murari che suddividono la loggia in quindici scomparti, privi di parete verso il deambulatorio. A palchi e loggia si aggiungono otto palchi del proscenio, quattro per lato, racchiusi dalle coppie di colonne giganti che sorreggono l'arcoscenico. Gli archi a sesto ribassato che scandiscono la distribuzione dei palchi sono retti da pilastri, cui sono addossate semicolonne: tuscaniche al primo e secondo ordine, ioniche al terzo e corinzie al quarto. I parapetti dei palchi, convessi, mostrano balaustri sagomati, intervallati da due pilastrini.

Il palco privato è una delle realtà peculiari del teatro settecentesco italiano. A nord delle Alpi, dietro gli archi dei vari ordini si apre uno spazio continuo, in cui il pubblico si distribuisce come crede meglio. In Italia, invece, si scoprono presto i vantaggi di usufruire di un ambito privato e intimo,



Sequenza degli archi al pianterreno

per godere meglio dello spettacolo o intrattenersi in attività salottiere con i propri ospiti. Antonio Bibiena sa rendere ancora più aggraziati e invitanti i palchi decorandone le pareti. Come riportato dalle fonti, è lo stesso maestro che, ricorrendo alla propria abilità di scenografo, affresca i riquadri di ogni palchetto. Opera in modo franco e veloce – talvolta frettoloso – e propone una straordinaria varietà di soggetti. Molte sono le scenette di genere, riprese con freschezza dalla vita quotidiana, come contadine, pescatori, viandanti, in paesaggi sempre differenti. Non mancano soggetti mitologici, come Mercurio, Vulcano, Venere, Eros, Giacinto, ma altri personaggi appaiono privi di precisi connotati iconografici. I paesaggi, talora ravvivati da viandanti, mostrano ricchezza di motivi: ponti, rovine, acque placide, radure nei boschi, sentieri montani, in un repertorio fortemente tributario ai luoghi ideali dell'Arcadia.

Dopo la soluzione del contratto tra architetto e Accademia, la decorazione è completata da anonimi frescantì: a loro si devono le parti meno vivaci e armoniose dell'apparato.



Il palcoscenico

Lo spazio a campana della platea si conclude con le solenni colonne binate dell'arcoscenico, di ordine ionico, con il fusto scanalato. Esse posano su alti plinti e si innalzano per due file di palchetti, sino agli slanciati modiglioni che reggono l'architrave. L'ordine gigante prosegue ai lati del palcoscenico, ove le colonne racchiudono angoli stoncati che riecheggiano le morbide curvature della platea. Qui le pareti sono costituite da un duplice ordine di logge affacciate sulla scena, scandite da un dinamico ritmo di serliane. Alla porzione architravata si sovrappongono frontoni aggettanti, triangolari al primo ordine, arcuati al secondo; le aperture sono protette da un parapetto a balaustri.

Conclude la composizione un attico che ripete, nelle semplici partizioni rientranti e sporgenti, il ritmo delle sottostanti membrature. Il duplice loggiato eguaglia in altezza tre ordini di palchi: la variazione di scala gli conferisce un'indubbia solennità, accresciuta dalla replicata citazione di elementi classici. È chiaro come, nelle intenzioni dell'architetto, l'elaborata invenzione di queste pareti offra l'equivalente della scena fissa del Palladio, e al contempo porga una citazione colta dei monumentali fondali architettonici dei teatri greci e romani.



Gli ordini di palchi

L'antico e il moderno, nell'accezione barocca, si affiancano e confrontano anche nei particolari ornamentali, come i modiglioni elaborati che reggono i timpani, o i curiosi cartigli posti sotto i davanzali delle nicchie centrali, con il motivo classico delle *guttae* legato a volute capricciose. Le nicchie ospitano statue di glorie mantovane: il sommo Virgilio è accostato al filosofo rinascimentale Pietro Pomponazzo, mentre ai fianchi dell'arcoscenico sono effigiati Baldassarre Castiglione, fine letterato, autore del celebre *Cortegiano*, e Gabriele Bertazzolo, valente ingegnere di origine bergamasca, all'epoca creduto mantovano.

Il teatro è ben conservato, e i restauri completati nel 1972 furono condotti nel rispetto sostanziale della struttura e della decorazione. Alla grazia festosa dell'insieme non si ritenne, giustamente, di aggiungere il luccichio di rinnovate dorature, che avrebbero creato un contrasto eccessivo con le tonalità, attenuate dal tempo, delle pitture originali. Si può ricostruire con la mente il tocco sfavillante dell'oro a foglia appena steso e lucidato, ricercandone le scialbe vestigia su capitelli, basi di colonne, gocce, fregi, cornici, modanature.



Decori nei palchetti: *Paesaggio*, *Giudizio di Paride?*, *Narciso*, *Mercurio e Amore*

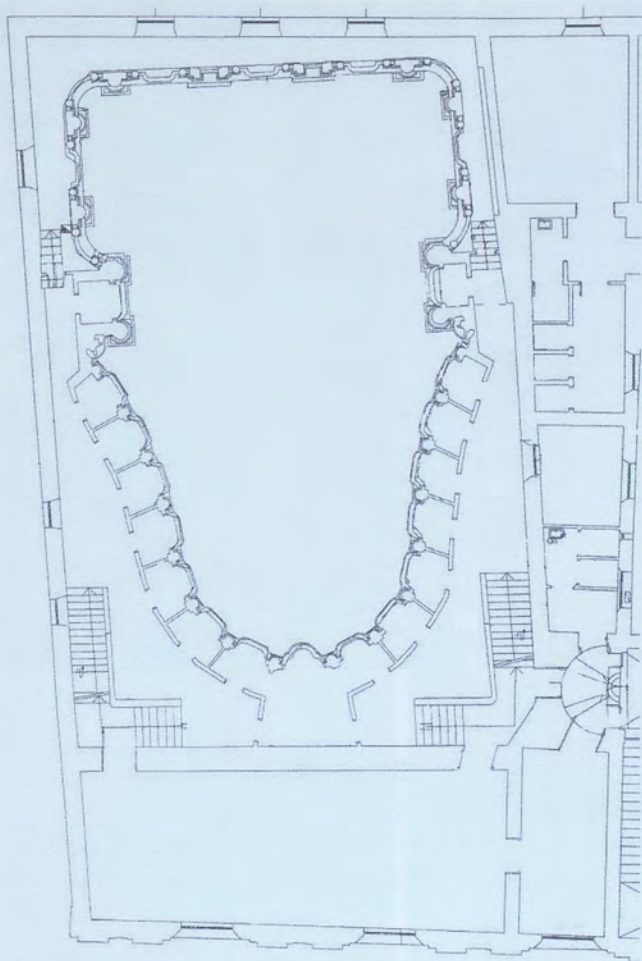


Le edicole con Virgilio e Baldassarre Castiglioni

Va ricordato infine che le poltrone nella platea sono moderne. In origine la sala era completamente libera: il pubblico assisteva agli eventi all'impiedi, non di rado passeggiando o chiacchierando. Sedie di legno erano disposte sul pavimento ligneo per adunanze o pubbliche manifestazioni indette dall'Accademia.

Una polemica sulla pianta a campana

Lo scrittore e saggista Francesco Algarotti (1712-1764), riferendosi al teatro di Bologna (oggi Comunale), irride alla pianta a campana proposta da Antonio Bibiena. La campana è strumento fatto per propagare all'esterno il suono amplificato del battacchio, quindi non ha alcuna base scientifica – sostiene nel suo *Saggio sopra l'opera in musica* (1763) – l'idea di proporre una pianta a campana per migliorare la diffusione interna di voci e suoni. Poi critica i teatri che non siano completamente di legno, sino



Pianta del teatro. Comune di Mantova, Settore opere pubbliche

all'interno dei palchetti; infatti «dimostra giornalmente la esperienza, che in una stanza, ove nudi sieno i muri, ne sono assai poco ripercosse le voci e riescon crude all'orecchio: le spengono gli arazzi, di cui una stanza sia rivestita; ma dove ella sia foderata di asse, le voci mollemente rimbombano, e giungon piene all'orecchio, e soavi». Dobbiamo tuttavia ricordare che i teatri lignei erano quanto mai attaccabili dal fuoco e che a partire dalla seconda metà del Settecento si vantava la maggior robustezza e sicurezza dei teatri in muratura. Di fatto, il Teatro Scientifico è costituito da una solida sca-

tola muraria e da rampe di scale anch'esse in muratura, ma il legno è ampiamente presente alle pareti della sala: balaustri, parapetti, colonne sono di legno dipinto a finto marmo. E se le teorie di Algarotti sono in sé tutt'altro che infondate, sta di fatto che il nostro teatro vanta un'acustica molto buona, come si notava fino dalla sua inaugurazione. In tempi recenti è stato usato anche per registrazioni musicali da artisti come Sviatoslav Richter, Anne Sophie Mutter, Zubin Mehta, e ospita spesso l'Orchestra da Camera di Mantova.

Un'aspra critica, somigliante a quella avanzata da Giuseppe II, Algarotti riserva alla ricchezza della struttura e della decorazione interne: si mettono in opera «tutti gli ordini del Coliseo» là dove dimensioni «a dir così, pigmee» delle membrature architettoniche fanno perdere «la dignità, che loro si conviene». La critica è rivolta in generale alle invenzioni bibienesche, perché il saggista non fa in tempo a vedere il Teatro Scientifico. Ma la nostra visione attuale, nutrita da lunga consapevolezza storica, ci permette di ammirare senza pregiudizi un monumento che esprime esemplarmente la festosa eleganza dell'estrema stagione barocca.



L'INAUGURAZIONE E LA CONSACRAZIONE MUSICALE

Risolti i marginali problemi di finitura della fabbrica, l'Accademia organizza una solenne inaugurazione il 3 dicembre 1769. L'evento trova ampia eco sulla stampa locale e puntuali testimonianze nelle carte d'archivio. La cerimonia si svolge alla presenza delle massime autorità e di un folto pubblico, con l'alternanza di orazioni e brani musicali appositamente composti da Luigi Gatti. Tra questi spicca un *Concertone per due violini e orchestra* (cat. 7^e.1) recentemente individuato, eseguito e registrato su disco. La serata, afferma il giornale, è riuscita bene «tanto in riguardo all'illuminazione di tutto il Teatro, che al buon gusto, ed ordine, di comune ammirazione, e piacere. Il teatro, a gloria dell'insigne Architetto Cavaliere Bibiena, riesce sempre più armonioso ed eccellente...». Anche il prefetto Colloredo, nel riferire prontamente a Firmian «della nostra solenne Appertura», annota compiaciuto: «Ho la consolazione di dire a gloria del Architetto, che si è riconosciuto il Teatro così felicemente addattato alla musica in ogni riguardo, che non si può desiderare di meglio».

Ma a poco più di un mese di distanza, il 16 gennaio 1770, il teatro riceve la più alta delle consacrazioni musicali dal genio non ancora quattordicenne di Wolfgang Amadeus Mozart. L'evento merita una digressione.

Da tempo il padre Leopold organizzava concerti in varie parti d'Europa, per esibire le qualità eccezionali del figlio, ma anche per far sì che questi potesse confrontarsi con le tradizioni musicali dei singoli paesi e con i compositori più in vista del momento. Scendendo per la via dell'Adige, i Mozart fanno tappa a Rovereto e Verona, giungono a Mantova il 10 gennaio, dove sono attesi grazie alla lettera di presentazione inviata dal conte Giorgio d'Arco, maestro di corte del principe-vescovo di Salisburgo, al cugino mantovano Francesco Eugenio d'Arco:

Nella pagina accanto, il soffitto



Saverio della Rosa, Wolfgang Amadeus Mozart a Verona, 1770. Collezione privata

Illustrissimo Signor Conte Cugino Signore Signore e Padrone colendissimo, portandosi il nostro vice maestro di Cappella Mozart con il suo figlio, il quale per il suo talento nella musica spero farà maraviglia pe' quele parti, e per fare profitto nela musica, e per farsi sentire e conoscere, vengo instantemente priegato di raccomandarlo a V.S. Ill.ma con suplicarla di voler raccomandare il predetto a quella Nobiltà e perciò non ho potuto negare le sue instantissime preghiere, et egli avrà eterne obbligazioni...

Giunti a Mantova, Leopold e Wolfgang prendono alloggio all'albergo dell'Ancora Verde, e la sera medesima dell'arrivo assistono – forse nel Teatro di Corte – all'opera *Demetrio*. Non si è potuto individuare quale versione fosse, tra le quarantatré musicate su libretto di Pietro Metastasio fino a quel momento: probabilmente la più recente, di Niccolò Piccinni, rappresentata il maggio 1769 a Napoli. Il giovane Mozart accenna con arguzia alla versione mantovana, in una lettera alla sorella Nannerl: la “prima donna” canta bene ma pare impalata, la “seconda donna” sembra un granatiere, ha una voce potente e non canta male; il “primo uomo” canta benissimo, ma ha la voce flebile; il tenore ha un canto non sgradevole, ma forzato, come tutti i tenori italiani; bravi anche i primi ballerini.

Dal giorno successivo, padre e figlio sono impegnati nelle visite di cortesia ai personaggi illustri della città, che grazie ai buoni uffici del d'Arco li accolgono con simpatia, fatta eccezione per il principe Michele Thurn und Taxis, che rifiuta di vederli. Il 16 agli occhi dei Mozart appare il magnifico spettacolo del nuovo Teatro Scientifico, illuminato e gremito di spettatori. Leopold coglie con assoluta precisione l'originalità e il pregio del luogo, come testimonia la lettera da lui scritta alla figlia qualche giorno dopo:

Il giorno 16 si dava a Mantova nella Sala dell'Accademia Filarmonica il solito concerto settimanale al quale siamo stati invitati. Vorrei che tu avessi visto il luogo dove si è tenuta l'accademia: vale a dire il cosiddetto *Theatrino* dell'Accademia Filarmonica. In vita mia non ho mai veduto niente di più bello in questo genere; spero che tu conserverai con cura tutte le lettere, in modo che ti possa descrivere tale cosa a suo tempo. Non è un teatro, ma piuttosto una sala costruita con loggiati, come un teatro d'opera. Dove dovrebbe trovarsi il palcoscenico c'è una tribuna per chi suona e dietro i musicisti corre nuovamente una galleria a forma di loggia per gli spettatori.

Allo spettacolo è presente l'*élite* cittadina, ansiosa di assistere a un evento straordinario: le autorità, i nobili e, cosa di non secondaria importanza, i membri dell'Accademia competenti in campo musicale. Ciò permette a Wolfgang di offrire non tanto un concerto mandato a mente, quanto di

dialogare musicalmente con i maggiori esperti del luogo, proponendo composizioni proprie, esecuzioni a prima vista, improvvisazioni, variazioni all'impronta su temi altrui. Accanto al virtuosismo del clavicembalista spiccato, e sono adeguatamente apprezzate, le doti "divine" del compositore più naturalmente dotato che sia mai apparso.

Nell'archivio dell'Accademia si conserva ancora gelosamente il foglietto a stampa con il programma del concerto, documento prezioso per la conoscenza dell'esibizione-tipo offerta dai Mozart nel loro itinerario europeo. Lo riportiamo per intero, avvertendo che gli studiosi avanzano differenti proposte identificative per quanto riguarda i brani autografi di Wolfgang: nel catalogo Köchel sono più di 60 le opere da lui composte fino a quel giorno, tra le quali almeno otto sinfonie.

*Serie delle Composizioni musicali da eseguirsi nell'Accademia
Pubblica Filarmonica, la sera del dì 16 del corrente Gennaio, in occasione della
venuta dell'espertissimo giovanetto Sig. Amadeo Motzzart*

1. Sinfonia di composizione d'esso Sig. Amadeo.
2. Concerto di Gravecembalo esibitogli e da lui eseguito all'improvviso.
3. Aria di un Professore.
4. Sonata di Cembalo all'improvviso, eseguita dal Giovine, con variazioni analoghe d'invenzione sua e replicata poi in tuono diverso da quella in cui è scritta.
5. Concerto di Violino d'un Professore.
6. Aria composta e cantata nell'atto stesso dal sig. Amadeo all'improvviso, co' debiti accompagnamenti eseguiti sul Cembalo, sopra parole fatte espressamente ma da lui non veduta prima.
7. Altra sonata di cembalo composta insieme ed eseguita dal medesimo sopra un motivo musicale propostogli improvvisamente dal primo Violino.
8. Aria d'un professore.
9. Concerto d'Oboe d'un Professore.
10. Fuga musicale composta ed eseguita dal sig. Amadeo sul Cembalo e condotta a compiuto termine secondo le leggi del Contrappunto sopra un semplice tema per la medesima, presentatogli all'improvviso.
11. Sinfonia del medesimo concertata con tutte le parti sul Cembalo sopra una sola parte di Violino, postagli dinnanzi improvvisamente.
12. Duetto di Professori.
13. Trio, in cui il sig. Amadeo ne suonerà col Violino una parte all'improvviso.
14. Sinfonia ultima di composizione del suddetto.

Il trionfale successo del concerto è registrato dalla Gazzetta il 19 successivo:



Palchetti nello spessore dell'arcoscenico

L'ordinaria mensile accademia era stata anticipata per cogliere opportunamente l'occasione del passaggio dell'incomparabile giovinetto Wolfgang Amedeo Mozart a motivo espresso di dar luogo a questa città di ammirare il portentoso talento e la maestria straordinaria ch'egli, in età di anni 13, possiede nella musica. Lo scrivere a tavolino, come i migliori maestri fanno, e quante parti concertate, o obbligate, di canto e di suono si vuole, è per lui così leggier cosa, che sa ciò fare egualmente sul gravecembalo, anche all'improvviso. Nella sera predetta, oltre alle sinfonie d'aprimento, e finale, ch'erano di composizione sua, egli alla presenza degli illustri personaggi, che qui presiedono in ogni ordine di Governo Politico, Militare ed Ecclesiastico, di tutta la Nobiltà e Cittadinanza, e del Corpo della Accademia stessa e fra una scelta unione di Dilettanti Accademici, e de' Professori dell'Accademia, eseguì concerti e sonate di gravecembalo all'improvviso con variazioni giustissime e con ripetizione d'una sonata in diverso tuono. Cantò improvvisamente un'aria intera, sopra nuove da lui mai vedute parole, dandogli i debiti accompagnamenti. Improvisò due sonate sopra due motivi successivamente indicatigli sul violino del Direttore d'orchestra, accoppiandoli leggiadramente nella seconda ambedue. Concertò una sinfonia con tutte le parti sopra una sola parte di violino propostagli all'improvviso.

E, quel che più è da stimare, compose, e ad un tempo eseguì, pure all'improvviso, una fuga sopra a un semplice tema, che gli si presentò, e la condusse ad un sì magistrale collegamento armonico di tutte le parti, e la sciolse sì francamente che ne rimasero gli intendenti storditi, e queste operazioni tutte egli eseguì sul gravecembalo. Finalmente suonò anche a meraviglia bene una parte di violino d'un trio di un famoso Autore...

Il 19 gennaio, data della stampa della cronaca, è anche il giorno della partenza di Wolfgang, alla volta di Cremona e Milano. Ma prima di quella data i musicisti mantovani non si lasciano sfuggire l'occasione di ascoltare ulteriormente il giovinetto, cogliendo ancora per quanto possibile il miracoloso sbocciare del suo genio; lo apprendiamo leggendo la chiusura dell'articolo appena riportato:

...In varie prove private che poi gli hanno dato i nostri Maestri e Professori di musica, in quei pochi giorni che si è qui trattenuto, essi non hanno temuto di troppo dire affermando, che lor pareva nato questo giovine a confondere i più esperti nell'arte, il qual sentimento conformasi ottimamente con quello di un rispettabile letterato veronese, scritto dal Segretario di questa nostra Accademia Filarmonica nell'atto di raccomandargli esso sig. Wolfango, cioè ch'egli è il miracolo della musica, ed uno di quegli scherzi, onde la Natura fa nascere i Ferracina ed umiliare i Matematici, e le Corille ad avvilire i Poeti.

Sia detto per inciso: nel successivo mese di aprile Wolfgang avrebbe offerto un concerto proprio nella casa fiorentina di Maddalena Morelli, poetessa celebre e discussa, laureata in Campidoglio, nota con il nome accademico di Corilla Olimpica.

L'eco della buona accoglienza offerta dai mantovani ai Mozart (il padre, in verità, rimane un po' deluso dallo scarso beneficio economico ottenuto nella circostanza) giunge sino alla natia Salisburgo, ove il conte Giorgio d'Arco scrive al cugino per ringraziarlo, il 20 gennaio:

...Rendo poi infinite grazie per tanti incomodi presosi per il nostro Mozart, et ho molto piacere ch'il suo figlio habbi così bene incontrato, se acquista un buon gusto in Italia non dubiterei che riuscirà a meraviglia, il Suo signor Conte figlio ha benauto molta bontà. E le porgo devotissimi ringraziamenti.

Nella pagina accanto, veduta da un palchetto

a
a
e
a-
a

f-
e-
a-
e,
o
o





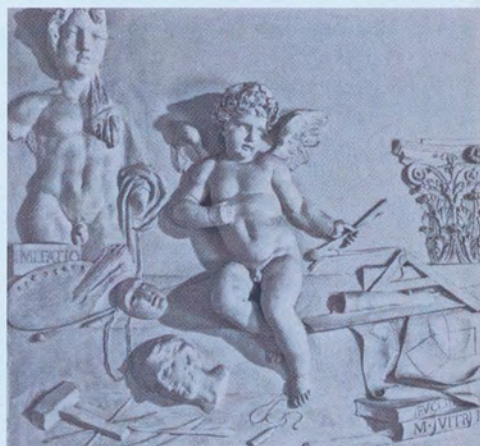
UNA VETRINA DEGLI IDEALI ACCADEMICI: LA SALA DI MARIA TERESA

Al di sopra dell'atrio d'ingresso, nel luogo di solito adibito a ridotto, poco dopo l'inaugurazione del teatro viene creata una sala destinata alle riunioni dei responsabili dell'Accademia. Per questo nei documenti la si trova indicata come sala del Direttorio, ma la denominazione attuale è giustificata dalla targa che reca incisa una dedica alla grande sovrana, presente anche in un pomposo ritratto ufficiale, affiancato dalle effigi del marito e del figlio. Improprio è il nome, pure ricorrente, di "sala del Piermarini": l'architetto folignate ebbe bensì a offrire qualche consiglio, ma il progetto dell'ambiente è assegnabile con certezza a Paolo Pozzo, veronese, professore di Architettura nell'Accademia.

La sala, rettangolare, ha la volta a botte impostata su una cornice fregiata da ovuli e greca. Cinque sono le partizioni delle pareti lunghe, corrispondenti a quelle della volta, ritmate da ampie fasce a treccia. Alle pareti di testa, lesene appena rilevate sorreggono un frontone aggettante sovrastato da festoni. Nei timpani sono modellate a stucco le effigi di **Minerva**, dea protettrice delle scienze e dell'intelligenza inventiva, e **Apollo**, patrono delle arti. L'armoniosa unione delle due culture nella sede accademica manifesta l'aspirazione a quel sapere enciclopedico cui miravano gli ideali dell'Illuminismo.

Nel progettare l'ambiente, Pozzo dimostra una buona padronanza del linguaggio neoclassico, elaborato nel solco di Palladio e Sanmicheli. Ma l'eleganza dell'opera è dovuta anche alla collaborazione offerta da due artisti sensibili e aggiornati: Giuseppe Bottani e Stanislao Somazzi. Il primo è il direttore dell'Accademia di Belle Arti, chiamato a Mantova nel 1769 come

Nella pagina accanto, la sala di Maria Teresa



alfiere della cultura classicista, maturata nel corso di un lungo soggiorno romano. A lui si devono i nitidi disegni dei bassorilievi che arricchiscono la sala, eseguiti a stucco con raffinata tecnica dal ticinese Stanislao Somazzi. Alcuni bozzetti di Bottani si conservano ancora: il confronto tra la loro essenziale scrittura e il sobrio, elegante modellato dello stucco conferma la perfetta intesa tra progettista ed esecutore.

I lavori iniziano nel 1773 e sono completati nel 1775. Il programma iconografico è suggerito dal segretario dell'Accademia, l'abate senese Giovanni Girolamo Carli, che esibisce nei due frontoni, nei sei pannelli sovrappor- ta e nel rilievo sovrastante il camino, una ricca serie di emblemi allusivi alle discipline ospitate in Accademia. Vediamo con ordine.

Nel timpano accanto all'ingresso si trova Apollo, che impugna la lira, appoggiato a un tronco di alloro; intorno posano urne classiche, arco e fa- retra, corone d'alloro e un libro. La parete è suggellata, in alto, dalla testa di Medusa, con la chioma costituita da grovigli di serpi.

La sovrappor- ta a sinistra, dedicata alla **Colonia Agraria**, mostra un put- to che versa da una cornucopia messi opulente: sono quelle che si ottengo- no lavorando la terra con gli attrezzi effigiati in primo piano e sullo sfondo.

Il pannello centrale esibisce il ricco armamentario pertinente alla **Colo- nia di Arti e Mestieri**, a sua volta suddivisa in arte vestiaria, metallurgica e fabbrile. Vediamo quindi incudine e martello, attrezzi da falegname, forbi- ci da sarto e spoletta da tessitore: quest'ultimo attributo sarebbe proprio di Minerva, che insegnò agli uomini l'arte di tessere e ricamare. Una cazzuola e il filo a piombo, penzolante dalle mani del putto seduto al centro, com- pletano il quadro delle attività un tempo ritenute umili, 'meccaniche', e ora richiamate a nuova dignità dal pensiero illuminista.

Il pannello di destra mostra un putto attorniato da strumenti musicali e affiancato dalla maschera tragica: emblemi della musica e del melodramma, coltivati nell'**Accademia Filarmonica**.

Il timpano del lato opposto ospita Minerva, rivestita da ampio pannello, appoggiata all'egida, lo scudo con la testa di Medusa. L'elmo ha per cimiero

Nella pagina accanto, decori nella sala di Maria Teresa: *La Colonia Agraria, La Colonia Arti e Mestieri, L'Accademia Filarmonica, Scienze mediche e farmaceutiche, Scienze natu- rali, economiche e militari, Le Belle Arti*. Archivio di Stato di Mantova, Fondo Giovetti, 8038, 8034, 8036, 8039, 8035, 8037



Il camino con il bassorilievo allegorico e la targa dedicatoria

una sfinge, che richiama l'enigma di Edipo e la necessità di interrogarsi sulla natura e sul destino dell'uomo. A sinistra della dea vediamo libri, un foglio srotolato con la pianta di un tempio, un rametto di ulivo. A destra, sempre nel timpano, un globo terracqueo, un braccio (unità di misura) snodabile, libri e corone di foglie. Alla sommità della lunetta, una testa alata con tre caducei è riferibile a **Mercurio**, dio del commercio, della mercatura, della prosperità.

La sovrapporta a sinistra allude alle scienze mediche e farmaceutiche. Alle spalle del putto che si appoggia al bastone di Esculapio, dio delle **scienze mediche e farmaceutiche**, si vedono un grosso alambicco, una

pianta di aloe, fiori medicinali e la riproduzione della muscolatura di una gamba. In primo piano, un ricco corredo di ferri chirurgici, che trova riscontri puntuali nello strumentario chirurgico antico ancor oggi conservato in Accademia.

Il pannello centrale mostra numerosi emblemi, ancora legati alla dea della sapienza e alle altre **attività scientifiche** da lei protette. Il camaleonte è simbolo di capacità intellettuale; l'ulivo è la pianta a lei sacra, donata agli ateniesi; ramo di corallo, sfera armillare, sestante, conchiglie, termometro e barometro richiamano le scienze naturali e la fisica. La colubrina ricorda la scienza militare, ma il caduceo e le monete che gli stanno accanto, allusivi alle **scienze economiche**, sono collegabili alle prerogative di Mercurio.

La sovrapporta destra onora l'attività dell'**Accademia di Belle Arti**, illustrando la scultura (statue, mazza e scalpello), la pittura (tavolozza e pennelli), l'architettura (archipendolo, compasso, fogli, riga; libri con il nome di Euclide e Vitruvio sul dorso), e l'ornato (capitello corinzio).

Tra le due finestre, al di sopra del bel camino con mostra di marmo fregiata di palmette, si trova la dedica all'imperatrice Maria Teresa. Una lastra di marmo greco, recante l'iscrizione, funge da piedistallo per due figure maschili alate, di grandezza naturale e belle proporzioni, ispirate alla raffigurazione romana del genio. Si direbbero il genio di Mantova, a sinistra, con lo scudo recante lo stemma della città, e il genio dell'Accademia, accanto al quale sono posati un libro, un compasso, un goniometro e una foglia di palma. La solenne epigrafe esprime la riconoscenza della città alla grande sovrana Maria Teresa d'Austria, che ha avuto il merito di introdurre indispensabili riforme in campo politico, economico e culturale, assecondata dal figlio Giuseppe II e da ministri propugnatori dei valori dell'Illuminismo:

M · THERESIAE · AVGVSTAE
QVOD SCIENTIAS ARTESQ. LIBERALES MANTVAE
NOVIS INSTITVTIS LEGIBVS COMMODIS AVCTAS
AEDIBVS THEATRO CENSV DONAVERIT
CIVIVMQ. INGENIA AD PRISTINAM GLORIAM
PRAEMIIS EXCITAVERIT
ACADEMICI MANTVANI
GRATI FELICITATIQ. SAECVLI PLAUDENTES
DEDICAEVRVNT



Si può liberamente tradurre: «Gli accademici mantovani, grati e plaudenti alla felicità del secolo, dedicarono a Maria Teresa Imperatrice, perché donò sede, teatro e sovvenzioni alle scienze e alle arti liberali di Mantova, rafforzate da nuove istituzioni, leggi e privilegi, e perché con l'attribuzione di premi incoraggiò gli ingegni dei cittadini a eguagliare la gloria antica».

La parete di fronte accoglie tre grandi tele dipinte a Vienna nel 1770 dal tedesco Hubert Maurer (1738-1818), ritrattista di corte. Esse raffigurano, da destra: **Maria Teresa d'Asburgo** (1717-1780), regina di Boemia e d'Ungheria, arciduchessa d'Austria e sovrana – sotto vari titoli – dei domini asburgici; **Giuseppe II** (1741-1790), figlio di Francesco di Lorena e di Maria Teresa, imperatore dal 1765 e coreggente degli stati ereditari; **Francesco I** di Lorena (1708-1765), marito di Maria Teresa, imperatore dal 1745. Per devoto ricordo, il ritratto di Francesco I è posto accanto agli altri, nonostante l'imperatore fosse mancato nel 1765. Al di sopra delle cornici, due festoni si dipartono da una testa centrale; sul lato opposto della sala, un fregio analogo occupa la sommità del riquadro con la scritta dedicatoria e si sviluppa sui bastoni da tenda alle finestre.

I lavori della sala giungono a termine nel 1775. Nel giugno di quell'anno il palazzo accademico è compiuto, nella facciata disegnata da Piermarini e nella ristrutturazione degli ambienti, pronti ad accogliere l'attività delle varie classi. A indicare la volontà sovrana di portare a termine il progetto, una medaglia celebrativa, coniata già nel 1772 dall'incisore Johann Martin Krafft, mostra sul diritto il ritratto di Maria Teresa e sul rovescio la facciata dell'Accademia, con la scritta *ALENDIS CIVIVM STVDIIS*: per promuovere la cultura dei cittadini.

transmissa. Sopra qualunque delle
cose predette.

IX

Concediamo a' nostri figli il signor Cava-
liere a dare il teatro perfettamente
compiuto secondo la convenzione, e il
dunque dentro l'anno corrente mit-
teremo l'ente cento e cinquanta scudi.

A Mantova il di 6 Giugno 1702.

Caro Antonio Galli Dottore

Scritto da Affermo quando sopra

Carlo Ottavio (Alonso) Zeller
dell'Accademia di. Imola a' forme
e' stato qual contraposto in ventotto
dell'Accademia. 1702.

quasi il Pulgari si era. e imito a' forme
ma quando sopra nel contraposto in
notte dell'Accademia sud.

D. Gio: Batt. Bugnato Accademia
Finilo, quel continente come
sopra, a' forme.

APPENDICE DI DOCUMENTI

Capitoli co' quali l'Accademia de Timidi di Mantova accetta il progetto presentato dal Signor Cavaliere Antonio Bibiena Regio Architetto etc¹

I

L'Accademia suddetta aderisce alla proposizione d'esso Cavaliere Bibiena di rifare secondo il presentato suo disegno a tutte spese di lui il Teatro, che giace presso la chiesa di Santo Stefano, e fornirlo delle convenienti mutazioni di scene per le rappresentazioni pure a sue spese, riservandosi ognora l'assoluto possesso, e diritto del Teatro medesimo, che ha sempre fin qui goduto senza eccezione.

II

Dovrà il detto Signor Cavaliere accordare agli Accademici, che se la fabbrica, dopo essere incominciata, non potesse per qualche impensato accidente proseguirsi, ed avere il suo perfetto compimento, dovrà, come si disse, accordare, che l'Accademia non solamente non incontri l'obbligo di risarcirlo delle spese da lui, o da suoi eredi già fatte, ma in oltre acquisti la sudetta il diritto su tutti i materiali che saranno posti in opera, senza verun obbligo come sopra: e non s'intenderà dato l'uso di esso Teatro al medesimo Cavaliere, se non sia prima di tutto punto compiuto.

III

Non saranno rimossi i legnami né altri attrezzi, come scene etc. che ora si trovano nel recinto dell'Accademia, sotto verun pretesto, finattantoché non sia finita l'opera. Salvo se voglia farne attualmente uso per proseguire il lavoro; e perfezionata poi l'opera stessa i restanti materiali resteranno a comodo dello stesso Cavaliere.

IV

Accorda l'Accademia l'uso del Teatro al prefato Signor Cavaliere pel corso d'anni venticinque, purché però conservi ognora l'Accademia la solita facoltà di adunarsi nel Teatro suddetto qualunque volta le sarà in grado per le annuali pubbliche letterarie funzioni, ed anche private; intendendosi già, che le rimanga tanto maggiormente libero l'uso delle sale etc.

Nella pagina accanto, la parte finale dei Capitoli... del 1767 con le firme di Antonio Galli Bibiena e Carlo Ottavio di Colloredo, Luigi Bulgarini e Giovanni Battista Buganza

¹ Accademia Nazionale Virgiliana di Mantova (AVMn), b. Teatro Scientifico.

V

Sulla porta del principale ingresso al Teatro si dovrà porre l'iscrizione, che a suo tempo verrà esibita, ed anche lo stemma antico degli Accademici Timidi.

VI

Vuole in oltre l'Accademia, che siavi un palchetto a sua disposizione immediatamente situato sopra quello, che viene destinato al Principe.

VII

Vuole altresì l'Accademia, che siano per sempre esclusi dal Teatro, e dalle stanze di sua ragione i giuochi di Zara, le compagnie de comici, o sia istrioni, quelle de ballerini da corda, o giocolieri, e simil sorta di gente; volendo solo, che sieno ammesse sulle sue scene le compagnie di civili dilettanti, ed alunni dell'Accademia, e però l'Accademia stessa accorda al detto Cavaliere l'uso del Teatro in tutti que' tempi dell'anno in cui non sono aperti i Regi Teatri, come fu dal Signor Presidente Camerale barone de Waters consultato a S. E. il Signor conte Vice Governatore, e Ministro Plenipotenziario de Firmian sotto li 21 maggio p.p. dalla prelodata Eccellenza Sua approvato con superiore suo decreto de' 26 dello stesso mese; il che rilevasi dalla qui annessa relazione, ed accennato decreto. Salve le sue ragioni come si disse al capitolo IV. A tal fine sarà sempre il rettore dell'Accademia ispettore alle sceniche rappresentazioni da farsi, le quali dovranno onninamente dipendere dalla sua approvazione.

VIII

Non sarà solamente obbligo del Cavaliere, e suoi eredi, tenere a loro spese pel corso accordato degli anni venticinque il Teatro restaurato; ma dovranno eziandio dopo spirato il predetto termine rilasciarlo all'Accademia in lodevol forma, ed in nessuna anche menoma parte deteriorato; come pure provveduto decentemente di scene, ed altri attrezzi teatrali intendendosi l'Accademia di aver acquistato in forza del contratto presente così nel tempo in che gode il Signor Bibiena dell'uso del Teatro, ed anzi fin da quel punto che sono state fatte di mano in mano le cose, con dopo tal tempo il diritto di padronanza sopra qualunque delle cose predette.

IX

Per ultimo si obbliga il Signor Cavaliere a dare il Teatro perfettamente compiuto secondo la convenzione, e il disegno dentro l'anno corrente mille settecento sessantasette.

Mantova a dì 6 giugno 1767

Cavalier Antonio Galli Bibiena
Accetto ed affermo quanto sopra

Carlo Ottavio Colloredo Rettore dell'Accademia de' Timidi affermo quanto sopra qual contraente in nome dell'Accademia suddetta.

Luigi Bulgarini Accademico Timido affermo quanto sopra qual contraente in nome dell'Accademia suddetta.

D. Giovanni Battista Buganza Accademico Timido, qual contraente come sopra, affermo.

N. 1. Contratto supposto dal Bibiena e capitoli per il medesimo²

I

Alcuni Accademici Timidi aderirono ad un progetto del Bibiena di rifabbricare in meglio l'antico loro piccolo teatro sotto i capitoli, esistenti negli atti dell'Accademia. Fu ciò nel mese d'aprile 1767. Veramente si considerò il progetto per un capriccio inseguebile attesa la mancanza de' mezzi al Bibiena: tuttavolta tale era la di lui insistenza per questo suo progetto, che gli Accademici Timidi vi aderirono, lasciando luogo al caso. Lo stesso Bibiena mandò di fatto proprio il suo disegno a V. E., senza che in ciò avessero parte, o gli Accademici Timidi, che riguardavano l'affare per meramente privato, in tempo che erano essi i direttori del Fondo, o la Reale Accademia, che non esisteva.

Trovandosi il Bibiena impossibilitato il modo di eseguire il progetto, che doveva essere tutto a sue spese, pensò di affittare per 25 anni i palchetti e le piazze della platea, ma tutti a dire la verità ridevano come d'idea chimerica, e restò in tutto sospeso. In questo frattempo ebbe egli occasione di portarsi a Milano, e s'insinuò presso l'E. V. affinché interponesse l'autorevole sua mediazione per l'esito de' palchi riguardo l'usufrutto, giacché il dominio diretto doveva restar sempre agli Accademici Timidi direttamente come sopra.

V. Eccellenza si degnò scrivere al Signor Presidente Camerale, e non mancò di adoperarsi qualche cavaliere commissionato con sempre infelice successo, essendo stata presa sempre la cosa in via di scherzo, finché si parlò di semplice usufrutto per li soli anni venticinque.

Intanto i più zelanti de' Timidi vedendo posto di mezzo il nome del Governo cominciarono a guardar la cosa in altro aspetto, e pensarono al modo di facilitare la detta esecuzione con risolvere di cedere anche al dominio diretto de' palchi. Ufficiarono i migliori cittadini, e dato l'esempio a poco a poco s'interessarono molti. Il Rettore de' Timidi procurò una sovvenzione di ottocento zecchini sotto la cauzione di altro Accademico Timido da rimborsarsi con l'esazione de' palchi suddetti.

In allora il cavaliere Bibiena era occupato per alcuni privati, nella cupola di S. Andrea, e nelle scene del teatro grande per il reale passaggio, e li zelanti accudivano alla vendita de' palchi sempre in proprio nome, come apparisce dalle carte di obbligazione.

Fatto il cumulo della sovvenzione il Cavaliere medesimo, e non già, come egli suppone l'Accademia, conobbe difettoso il primo suo disegno, per cui il Teatro riusciva bislungo, e strettissimo, si esibì di volerlo allargare per dar luogo più decente ai palchi, e proporzionare il Teatro nella larghezza alla lunghezza; il che non produsse verun altro mangiamento al progetto.

Si trovò bensì l'Accademia insensibilmente impegnata nell'opera per supplire alla deficienza dell'architetto, e allora fu, che si fece carico della provvista de' materiali, pregando un soggetto al pagamento degli operaj, ed un altro all'assistenza continua alla fabbrica, giacché il Bibiena occupato nel Teatro per le occorrenze del reale passaggio non poteva assistere, che con qualche ben rara visita, al che può attribuirsi lo sbaglio ben sostanziale succeduto.

² AVMn, b. Teatro Scientifico, Minuta del prefetto Colloredo, s.d, ma *post* 28 giugno 1768.

to nella fabbrica, e poi corretto in fine d'opera in modo che non comparisca tanto mostruoso.

Molte cose suppose il Bibiena nel memoriale, che in verità non sussistono, cioè, che l'ampliamento del Teatro in larghezza abbia portato diversità di progetto, costruzione di nuovi muri maestri, e spesa del proprio, quando non metta nelle spese il mantenimento della numerosa famiglia, e de' giovani, che a nulla servivano fuorché alle opere particolari di Mantova, al Teatro grande, ed alla cupola di S. Andrea, e solo cominciarono ad operare nel Teatro scientifico verso la fine di marzo nel 1768 a tutto il mese di aprile per la pittura di esso, che si è anche poi dovuta rinovare con spesa non indifferente all'Accademia per conservare l'armonia de' colori, e la proprietà.

Ben lungi, che il Bibiena abbia speso del proprio, come portava il suo contratto, vi ha supplito l'Accademia coi palchi suddetti, della proprietà de' quali il Bibiena non poteva disporre secondo il capitolato, con L. 40.000, soccorse dalla clemenza di S. M., con L. 15.000 prese a frutto dalla Reale Accademia, che istituita col sovrano dispaccio de' 20 luglio subentrò alla ragione degli Accademici Timidi, e fra le altre disposizioni diede quella di fare di cotto la sala scientifica, e in conseguenza di materiali, ed operaj pagati dall'Accademia, benché dovesse secondo il capitolato essere tutta in rilievo, cosa, che avrebbe portato grandissimo dispendio, e di impossibile esecuzione in Mantova a meno di errogarvi più anni.

Purtroppo la fabbrica portò spesa maggiore per essersi dovuta protrarre a tutto il mese di aprile 1768, quando secondo il capitolato doveva essere finito [sic] nel 1767; la qual protrazione però non dà verun diritto al Bibiena.

Essendosi degnata S. E. d'incaricare all'Accademia un piano per le occorrenze dell'Accademia, come altresì di rimettere alla Corte il sentimento dell'Accademia rapporto alla ricompensa da darsi al Bibiena, rispose essa Accademia con la consulta segnata li 3 maggio nella quale si astenne dal fissare la somma della ricompensa, per una sol volta lasciandola al sovrano arbitrio, e clemenza della Maestà Sovrana, e solo mettendo sottocchio le dolorose circostanze dell'architetto, ed in altra consulta degli 8 dicembre propose la pensione di annui fiorini centoventi per anni 25 importanti e che corrispondono annualmente al capitale di fiorini 2400 e si considerò che data una somma in una volta si considerava per più adatta alle ristrettezze di lui.

Tale proposizione fu fatta coll'espresso consenso, e placitazione del Signor Cavaliere, che mandò alla Deputazione Economica una sua lettera da rassegnarsi al governo coi medesimi sentimenti, e detta lettera volle il Signor Bibiena incaricarsi di rimetter egli a Milano.

Si duole però a torto dell'Accademia per la gratificazione di fiorini mille e duecento, che l'Accademia non ha mai progettato, e avrebbe dovuto dolersi di sé stesso, se non fosse stato contento de' fiorini due mille.

Nella gratificazione per i disegni l'Accademia non ha avuto parte, che nel trasmetterli.

Ha ben mancato l'Accademia di ritirare la quietanza del Bibiena per la gratificazione, ma giunta la lettera al Signor Presidente Camerale per il pagamento, corse subito a ricevere il denaro senza far parola all'Accademia, e poi ricusò di fare la quietanza ordinata dall'E. V.

Dovrebbe anche il Bibiena unire alla somma esatta per il Teatro quaranta zecchini dati al medesimo per la pittura delle camere, e lire cento per la pittura di cadaun palchetto, che danno l'importo di oltre lire tremille, e settecento, non dovendo imputare, che alla numerosa sua famiglia per sé dispendiosa il non avere potuto riconoscere dalla fabbrica del Teatro tutto quel vantaggio, che un altro avrebbe certamente riconosciuto.

Questo è quanto di pura verità mi conviene riferire a V. E. rapporto alla doglianza del Cavaliere sembrando all'Accademia che quando si degnasse l'E. V. commiserare alle critiche circostanze di lui ne potrebbe prestare motivo la spedizione dei disegni alla Corte per i quali occorsero al medesimo lunghe fatiche di due mesi circa ed il mantenimento de' suoi giovani che vi furono occupati e con sommo rispetto mi confermo

Colloredo

Minuta senza firma e data. Attribuibile a Colloredo, e collocabile in prossimità del «passaggio reale» del 25 aprile 1768 (si veda sopra, nel testo), in occasione del quale l'estensore propone di aprire il teatro e di organizzarvi diversi eventi³

Mi trovo qui in debito di far presente all'E. V. che non rimanendo se non vivo un debito di L. 3 mila circa per la fabbrica, pittura, e compimento delle camere a pianterreno, le quali si è pensato di accomodare decorosamente con spontanei soccorsi d'alcuni de' più zelanti, tutto il Teatro resterà compito, ed ornato, a riserva della Camera grande superiore, e che mette immediatamente al Palco del Principe, la quale resterebbe nuda...

Minuta di Colloredo indirizzata a Firmian⁴

Atteso il progetto, e capitolato del Cavaliere Bibbiena colla Reale Accademia, doveva egli a proprie spese costruire il Teatro Scientifico, ed in corrispondenza godere per anni 25 l'uso del teatro per pubbliche rappresentazioni ne' modi e sotto le condizioni espresse in detto capitolato, che ebbi l'onore di rassegnare altra volta all'E. V. Non ha potuto il Cavaliere mancante de mezzi necessarj, compire da sé agli obblighi del capitolato. In vista del decoro, e della utilità della fabbrica vi ha supplito l'Accademia rinovando nel zelo di varj privati, e più nella sovrana beneficenza di S. M., i modi opportuni per eseguire il disegno. Quindi non può il Cavaliere Bibbiena avere fondata ragione sull'usufrutto del teatro per pubbliche venali rappresentazioni, meno anche convenevoli all'istituto dell'Accademia. Riflette però questa, che l'opera utile, e decorosa del celebre architetto che l'ha ideata, progettata, ed effettuata colla personale sua fatica, e con proprio dispendio, per quello riguarda la pittura, merita riconoscenza, e gratificazione. Crederebbe l'Accademia, che per un equitativo compenso, avuto riguardo alle circostanze del Bibbiena, e della sua famiglia, potersi conoscere o con una gratificazione decorosa in contante alla mano, o caricarsi l'Accademia abilitata dalla sovrana munificenza, a corrispondergli l'annua pensione di fiorini 120 per li suddetti anni 25 a favore di lui e delle sue figlie, con l'obbligo però, che dia perfezionata sollecitamente l'opera in ogni sua parte.

Modulo a stampa per richiedere l'acquisto di un palco al Teatro Scientifico⁵

In ossequio alle rispettabili insinuazioni di Sua Eccellenza il Sig. Conte Plenipotenziario, e nostro Vice-Governatore, fatte comunicare a questa Nobiltà per mezzo d'una sua Lettera,

³ AVMN, b. Atti della Vecchia Accademia 1752-1790, fasc. 1767.

⁴ AVMN, b. Atti della Vecchia Accademia 1752-1790, fasc. 1768.

⁵ AVMN, b. Teatro Scientifico.

in data de' 12. Agosto 1767, diretta al Sig. Presidente Baron Waters, m'obbligò io sottoscritto di comperare un Palchetto nel nuovo Teatro della Reale Accademia, da erigersi a spese del Sig. Cavaliere Antonio Galli Bibiena, con le condizioni, e patti seguenti:

Primo. Che il prezzo del Palchetto sia di Lire novecento di Mantova, e non più.

Secondo. Che il Palchetto sia un fondo perpetuo della Famiglia, e che passi per sempre agli Eredi, e quando pure si volesse alienare, che si debba vendere a qualch'altra Famiglia Nobile, e non altrimenti.

Terzo. Che non si debba esigere affitto del Palchetto in occasione di qualche Scenica Rappresentazione, dovendosi solo pagare, come gli altri, l'ingresso alla Porta.

Quarto. Che non si debba, sotto qualsivoglia pretesto, esigere tutto, o parte del prezzo stabilito, se non dappoiché il prefato Sig. Cavaliere Antonio Galli Bibiena avrà compiuta l'opera a norma de' Capitoli convenuti tra esso, e la Reale Accademia.

Quinto. Che la distribuzione de' Palchetti negli Ordini Nobili si debba estrarre alla sorte. Mantova, li

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

ERCOLANO MARANI, *Il palazzo accademico di Mantova e il teatro "scientifico" di Antonio Bibiena*, in *Il teatro di Antonio Bibiena in Mantova e il palazzo accademico*, Mantova 1979, pp. 37-43

AMEDEO BELLUZZI, *La costruzione dell'Accademia di Mantova: l'architettura del Piermarini e le riforme teresiane*, in "Paragone Arte", XXIX, novembre 1978, 345, pp. 53-81

UGO BAZZOTTI - AMEDEO BELLUZZI, *Architettura e pittura all'Accademia di Mantova. 1752-1802*, catalogo della mostra di Mantova, Firenze 1980

URSULA QUECKE, *Das Teatro Scientifico in Mantua*, Frankfurt am Main, 1997

PAOLO CARPEGGIANI, *I Bibiena e la stagione del tardobarocco a Mantova*, in DEANNA LENZI - JADRANKA BENTINI (a cura di), *I Bibiena una famiglia europea*, catalogo della mostra di Bologna, Venezia 2000, pp. 129-142

DANIELA FERRARI, *Il soggiorno mantovano di Mozart e l'inaugurazione del Teatro Scientifico (1769-1770)*, in "Maske un Kothurn", 48, 1-4-202, pp. 399-404

UGO BAZZOTTI, *Il Teatro Scientifico a Mantova*, Milano 2007

UGO BAZZOTTI, *Il Teatro Accademico di Antonio Bibiena: note sulle preesistenze e precisazioni sulle fasi costruttive*, in corso di stampa

Finito di stampare nel mese di dicembre 2015
per conto de Il Rio Srl
Mantova

Punto di partenza nel mese di dicembre 2012
per conto del 11.11.14
Mantova



*Una guida agevole e completa, un testo preciso e scorrevole
per scoprire il teatro «più bello nel suo genere»
in cui Mozart suonò nel 1770*

€ 12,00

ISBN 978-88-98662-45-6

